

RESOCONTO STENOGRAFICO

160.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 4 MARZO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	13165	Marengo Lucio (gruppo alleanza nazionale)	13171, 13172
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Procacci Annamaria (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	13176
Presidente	13166	Repetto Alessandro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13173, 13174
Angelici Vittorio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13170	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:	
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i>	13167, 13168	Presidente	13177
Di Capua Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13166, 13168	Gagliardi Alberto (gruppo forza Italia) ...	13177
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	13169	Proposta di legge (Approvazione in Commissione):	13166
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	13169	Sul processo verbale:	
	13171, 13173, 13175	Presidente	13165
		Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	13165

La seduta comincia alle 9,30.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 febbraio 1997.

Sul processo verbale (ore 9,40).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, numerosissimi deputati, di solito presenti con costanza ai lavori dell'Assemblea sono stati definiti dalla stampa assenteisti (si tratta di 103 deputati del PDS, di 131 del Polo, eccetera). È anche accaduto che deputati che si trovavano in Transatlantico si siano sentiti redarguire dai colleghi perché non avevano votato. Poiché l'onorevole Giovanardi ha reso alla stampa una dichiarazione nella quale si sostiene che la votazione finale sul disegno di legge relativo alla «manovrina» avrebbe avuto luogo alle ore 9,31 — non l'ho cronometrata, Presidente: non è una mia affermazione — gradirei che nel verbale venisse specificata l'ora della votazione finale. Tutto qui.

Credo che tale specificazione vada anche a tutela del Parlamento, nella sua collegialità, perché il giudizio sulla stampa apparirebbe molto ingeneroso, se fosse vero — ripeto: non l'ho cronometrata — che la votazione finale ha avuto luogo alle 9,31, come dichiarato dall'onorevole Giovanardi.

Sarei grato alla Presidenza se il verbale venisse integrato secondo la mia richiesta; ovviamente non chiedo che vengano indicate le 9,31, ma l'ora effettiva della votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Garra, le sue dichiarazioni restano ovviamente agli atti. La votazione della quale lei richiede venga specificato l'orario nel verbale si è svolta nella giornata di venerdì scorso, immediatamente dopo la ripresa della seduta dopo la sospensione, alle 9,30.

GIACOMO GARRA. Ne desumo, ripeto, che la votazione abbia avuto luogo alle 9,31. Chiedo che questa sua rettifica venga verbalizzata, Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, onorevole Garra.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Modifica nella composizione
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Nicola Miraglia Del Giudice, già iscritto al gruppo parlamentare alleanza nazionale, ha comunicato, con lettera in data 3 marzo 1997, di aderire al gruppo parlamentare del centro cristiano democratico.

La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di aver accolto tale richiesta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione del 3 marzo 1997 della IX Commissione permanente (Trasporti, poste e telecomunicazioni), in sede legislativa, la proposta di legge: BOCCINO ed altri: « Disposizioni relative all'accesso a riduzioni compensate sui pedaggi autostradali in materia di autotrasporto » (3328) è stata approvata con modificazioni e con il seguente nuovo titolo: « Disposizioni relative all'accesso a riduzioni compensate sui pedaggi autostradali per l'autotrasporto » (3328).

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 9,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Di Capua n. 2-00304 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Di Capua ha facoltà di illustrarla.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'interpellanza presentata al ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali trae origine da un riscontro particolarmente negativo in relazione alla stagione ortofrutticola e del pomodoro nell'Italia meridionale, in particolare nel territorio della Capitanata, l'area di maggiore produzione nazionale di questo prodotto.

La stagione appena conclusa è stata disastrosa, soprattutto in termini di redditività per i produttori. Questo non è un fatto nuovo; esso trova giustificazione in problemi che da anni si trascinano nel settore e che non vengono affrontati con la necessaria determinazione: problemi legati ad una carenza di programmazione produttiva, ad un incerto e a volte ambiguo ruolo delle associazioni dei produttori, al ritardo, spesso sconcertante, con il quale viene siglato l'accordo interprofessionale di settore, che rende vano ogni

strumento ed ogni momento di controllo e di verifica del rispetto della normativa.

Per quanto riguarda la realtà specifica della Capitanata, i problemi sono legati anche alla assurda ed inconcepibile carenza di strutture industriali e di trasformazione del prodotto, che non è assolutamente in linea con l'enorme capacità produttiva che il territorio presenta. Ciò determina un trasferimento massiccio di prodotto dalle aree di produzione a quelle di trasformazione con una serie di fenomeni distorsivi in termini di imposizione di prezzi, di tagli, di fenomeni anche malavitosi, che da anni si verificano in tale settore, per difendere determinati interessi: situazione alla quale finora non si è riusciti a porre rimedio.

Le categorie ritengono che anche l'organizzazione comune di mercato, che conferma l'attribuzione di quote di trasformazione al settore industriale, può aver alimentato e favorito tali processi, e da tempo sollecitano una modifica, ancorché difficile e complessa, dell'attribuzione delle quote con trasferimento delle stesse a settori della produzione.

L'interpellanza mira a sollecitare il Governo all'adozione di una serie di provvedimenti, tra i quali ci permettiamo di sottolineare alcuni di assoluta urgenza: una programmazione puntuale della produzione di settore attraverso il coinvolgimento più responsabile delle associazioni dei produttori ortofrutta delle aree interessate; la stipula urgente e rapida di un accordo interprofessionale che consenta di rendere operative quelle commissioni di vigilanza e di controllo che sono assolutamente indispensabili perché tutto il settore si muova in un'operazione di trasparenza e di correttezza, evitando che possano costituirsi fittizie associazioni alla vigilia delle stagioni, miranti esclusivamente ad accaparrarsi quote di produzione ed a controllare i trasferimenti del prodotto nel settore industriale.

Infine si sollecita il Governo ad adottare tutte le misure necessarie affinché, in particolare nelle aree destinate alla produzione del pomodoro, possano realizzarsi ed attivarsi impianti di trasforma-

zione adeguati e rapportati alla capacità produttiva di quelle aree attraverso il coinvolgimento della RIBS, della finanziaria pubblica, nonché attraverso strumenti agevolativi di ordine fiscale e contributivo ed una serie di misure che consentano di trasferire quote di trasformazione industriale nelle aree evocate, affinché si possa determinare il completamento delle filiere produttive che riteniamo essere un metodo di lavoro ed un criterio molto razionale per intervenire nei settori. Occorre inoltre determinare condizioni di assoluta equità nei vari segmenti delle filiere e certezze di prospettiva e di reddito per i produttori, anche per poter esercitare un più diretto controllo su tutti i soggetti coinvolti in questo fondamentale settore produttivo dell'Italia meridionale e della Capitanata in particolare.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.* Per quanto riguarda la campagna 1996-1997 del pomodoro da industria, effettivamente vi è stata un'esplosione della resa unitaria ed uno « splafonamento » per circa 12 mila ettari di superficie, che hanno provocato una situazione assai difficile nonché un consistente esubero di produzione, in particolare per quanto concerne la regione Puglia. Si è trattato di una vera e propria emergenza, che è stata affrontata attivando leve straordinarie, ma, in realtà, non è stato possibile eliminare nell'insieme gli effetti negativi in merito al prezzo di consegna del prodotto e allo squilibrio di rendimento che si è determinato tra le diverse aree geografiche interessate. In questo senso la preoccupazione espressa attraverso l'interpellanza n. 2-00304 dell'onorevole Di Capua ed altri ha un fondamento.

Per far fronte agli effetti gestionali della precedente campagna 1996-1997 e per predisporre in modo sollecito l'accordo 1997-1998 il Ministero delle risorse

agricole, alimentari e forestali ha ripreso fin dall'ottobre 1996 gli incontri con le parti interessate al fine di costruire le condizioni volte ad applicare correttamente nella campagna 1997-1998 le nuove norme dell'organizzazione comune di mercato.

Credo sia opportuno ricordare che il regolamento n. 2201 del 1996, relativo ai prodotti trasformati a base di ortofrutticoli, conferma per il pomodoro da industria il regime delle quote industriali degli aiuti, ma non rinnova il sistema di calcolo e di assegnazione, ovviamente, si intende, nel rispetto del pagamento del prezzo minimo al produttore.

Sulla base di questa situazione si sono tenute diverse riunioni, ovviamente con le parti interessate, che hanno consentito di fare dei passi in avanti, ma non per la firma dell'accordo interprofessionale, anche alla luce dei ritardi con i quali sono stati varati i regolamenti applicativi (voglio ricordare che, a tutt'oggi, manca quello relativo ai criteri di calcolo delle quote industriali). Il ministro si è attivato perché nel prossimo comitato speciale a Bruxelles ciò sia possibile.

Per quanto concerne poi la modifica delle misure di sostegno da quote di trasformazione a quote di produzione, cioè quello che viene definito il ribaltamento dell'aiuto comunitario con il pagamento del premio direttamente alla parte agricola, voglio ricordare che il ministro, in sede di Consiglio dei ministri dell'Unione europea, ha già posto la questione, chiedendo formalmente che si vada in questa direzione.

Certo è, come ha ricordato l'onorevole Di Capua, che l'obiettivo che si è prefisso il ministro richiede tempo e necessita di un largo consenso da parte degli altri paesi membri, che occorre costruire. Da questo punto di vista posso assicurare che continua l'azione di sensibilizzazione e di ricerca del più ampio accordo per il raggiungimento dell'obiettivo delle quote di produzione. Comunque sono in via di definizione i dati relativi al tetto di produzione per la prossima campagna

distinto per prodotto e per ambito territoriale, comprensivo della quantità in quota e fuori quota.

Si concorda, infine, con la necessità di una iniziativa nella Capitanata, tenuto conto dell'elevato livello produttivo di base. A tale proposito occorre dar luogo ad un progetto che consenta di valorizzare sul posto la quota di prodotto e di evitare il suo totale trasferimento fuori area. Credo che tale progetto possa essere sottoposto alla valutazione della RIBS, che dovrà verificare i soggetti *partner* imprenditoriali; ovviamente, da questo punto di vista il ministero dovrà giocare un ruolo per il raggiungimento delle intese relative, accertando le disponibilità.

Per quanto concerne l'impianto demaniale di Poggio Imperiale, si ricorda che è stato riattivato con affidamento in gestione ed ha operato nel settore del concentrato già nella scorsa campagna, contribuendo a risolvere talune situazioni di forte precarietà.

In merito all'iniziativa di interesse della Puglia, si comunica inoltre che il consiglio d'amministrazione della RIBS ha recentemente approvato un progetto denominato Capo Sole, che prevede la realizzazione di un polo agroindustriale localizzato nel cuore dell'area salentina.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Capua ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00304.

FABIO DI CAPUA. Posso dichiararmi soddisfatto per il livello di attenzione che il ministero competente mostra nei confronti di questo settore. Qualche perplessità mi viene dal ritardo con cui si stanno definendo alcuni calcoli sulle attribuzioni di quote, che può far presagire anche il rischio di una fase di *deregulation* che, in un territorio come il nostro, piuttosto debole dal punto di vista organizzativo, potrebbe produrre effetti non certo positivi.

Prendo atto dell'impegno del ministro a promuovere un'iniziativa in sede comunitaria per uno spostamento di indirizzo dei sostegni verso l'area produttiva ri-

spetto a quella industriale, anche se in Capitanata vogliamo assolutamente evitare conflitti tra i segmenti delle filiere, auspicando invece una collaborazione positiva tra il momento produttivo e quello industriale di trasformazione.

Prendo anche atto volentieri dell'intendimento di favorire il completamento delle filiere nelle aree vocate; in particolare, il riferimento alla Capitanata nel settore del pomodoro va ovviamente interpretato in linea con questo principio di ordine generale. Su questo però ci aspettiamo un'iniziativa più coraggiosa del ministero, che deve anche intervenire attraverso una verifica puntuale e rigorosa dell'attuale rete industriale esistente in alcune zone del nostro paese, che non sempre hanno garantito una capacità strutturale, organizzativa, gestionale e anche di tipo finanziario adeguatamente giustificativa delle enormi quantità di quote industriali loro assegnate. Pertanto, questa attenzione nei confronti del territorio principalmente interessato e vocato verso questo settore deve trovare, da parte del Governo, degli strumenti più efficaci perché possano determinarsi le condizioni di trasferimento delle quote industriali.

A proposito della realtà di Poggio Imperiale, che puntualmente il sottosegretario ha segnalato, voglio dire che questa stessa realtà ha un programma di rafforzamento e di potenziamento, che è ovviamente al servizio di tutta un'area fortemente produttiva, nei confronti della quale ci aspettiamo segnali più concreti e più tangibili a conferma dell'attenzione che questa mattina il Governo ha voluto manifestare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Garra n. 3-00519 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. L'amministrazione, condividendo la necessità di consentire la commercializzazione dei carciofi nella loro

presentazione tradizionale, ha chiesto alle autorità comunitarie, come viene sollecitato dall'interrogazione, una deroga alla normativa in vigore. La richiesta formulata dal nostro paese tramite il ministero è stata accolta; pertanto, con regolamento in corso di pubblicazione, nelle zone di produzione, vale a dire nelle regioni Sicilia, Puglia, Sardegna, Campania, Toscana e Lazio, è stata consentita la vendita al dettaglio dei carciofi a mazzi, circondati di foglie e provvisti di un gambo superiore ai dieci centimetri.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00519.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, la stagione di produzione dei carciofi 1996-1997 è stata indubbiamente nera. Io provengo dalla magistratura, e quindi so bene che *dura lex, sed lex*. Ma è accaduta una cosa assolutamente incredibile. In provincia di Catania le nuove disposizioni, che prevedono la vendita in cassette dei carciofi a gambo corto, hanno trovato applicazione, a differenza di quanto è avvenuto nelle altre province siciliane. Ciò ha comportato un danno eccezionale per i produttori che, con camion spesso presi a noleggio, si recavano ai mercati di Catania (sia a quello all'ingrosso sia a quelli rionali) e che sono stati « contravvenzionati » per questo. Nelle altre province, invece, non è accaduta la stessa cosa. Evidentemente, vi è stato chi si è avvantaggiato da questa vicenda.

Perché non è possibile la commercializzazione del carciofo varietà « violetta catanese », che si produce non soltanto in provincia di Catania ma anche nella vicina Niscemi, contigua alla provincia di Catania? Perché si tratta di un carciofo che, se lasciato a gambo corto, si dischiude rapidamente. Non vi è dubbio che rispetto al carciofo « violetto di Provenza » la differenza sia abissale, anche perché credo che in Sicilia le medie termiche in inverno siano ben diverse da quelle della Francia, compresa la zona del meridione.

A fine novembre sono stato invitato ad una riunione di produttori e mi sono reso

conto che non si trattava della solita *querelle*. Chi fa il deputato deve filtrare con la propria coscienza e con la propria ragionevolezza le richieste provenienti da questo tipo di assemblee; mi sono pertanto convinto che le istanze dei produttori, che lamentavano un gravissimo danno economico, avevano fondamento. Per questo ho presentato l'interrogazione in esame, che risale al 3 dicembre scorso, cioè ai giorni immediatamente successivi alle manifestazioni.

Do atto al ministero interrogato di essersi attivato, ma devo lamentare un fatto veramente increscioso. La stampa siciliana (per esempio il quotidiano di Catania) ha reso noto che l'iniziativa non era del Governo (o, al limite, del Governo a seguito di atto ispettivo da me presentato), ma del presidente della Commissione permanente agricoltura. In realtà, si tratta di un deputato siciliano (ho guardato la composizione della Commissione) che non è né presidente né componente della Commissione stessa! Questa è una forma di sciacallaggio che forse non meritava tanta attenzione (mi riprometto di sottoporre in visione l'articolo al rappresentante del Governo), ma sono contrario a questo tipo di pubblicità, anche perché per temperamento sono lontanissimo dall'essere un esibizionista. È come se, pur essendo un semplice studente universitario in medicina, avessi dichiarato pubblicamente di essere un clinico di corte!

In conclusione, pur dando atto al Governo di essersi attivato, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto, perché dal 3 dicembre al 4 marzo sono trascorsi più di tre mesi.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Angelici n. 3-00489 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il CIPE, con delibera del 30 luglio 1991, ha dato incarico al CIP di

provvedere ad adeguare il metodo di revisione del costo del metano per usi civili al nuovo regime dei prezzi petroliferi, in base al quale il prezzo del gasolio è stato sottoposto alla sorveglianza per le forniture superiori a 5 mila litri e alla libera concorrenza per le forniture inferiori.

Il CIP, onde ottemperare alle disposizioni CIPE, con provvedimento n. 25 del 14 novembre 1991 ha fissato i seguenti criteri di adeguamento delle tariffe riferite alle variazioni del prezzo della materia prima: le tariffe del prodotto destinato ad uso domestico di cottura cibi e produzione acqua calda sono determinate al 1° luglio di ogni anno contestualmente con la revisione tariffaria; le tariffe del prodotto destinato a riscaldamento individuale, con o senza uso promiscuo, o per tutti gli altri usi sono soggette a variazioni bimestrali a partire dal 1° gennaio di ogni anno. Le suddette variazioni incidono sulle tariffe solo nel caso che il prezzo del gasolio sia variato di almeno 11 lire per chilogrammo. Si tratta pertanto di un meccanismo di adeguamento tariffario che consente di correlare le variazioni del prezzo del metano a quelle, positive o negative, del combustibile.

Per quanto riguarda la strategia di mercato adottata dalle compagnie petrolifere si fa presente che essa mira a tutelare l'interesse dei consumatori in un libero mercato come quello petrolifero, rendendolo sempre più trasparente e correnziale. A ciò è finalizzato l'impegno del Governo di questo ultimo periodo ed in particolare l'azione del Ministero dell'Industria attraverso i propri provvedimenti.

Si fa presente infine che il compito di modificare la normativa da me citata (variazione del prezzo del gas metano) attraverso la ricerca e la definizione di nuovi criteri spetta ora all'*authority* per l'energia elettrica ed il gas costituita con la legge n. 481 del 14 novembre 1995, ai sensi degli articoli 1 e 3, comma 3, della stessa legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelici ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00489.

VITTORIO ANGELICI. Questa interrogazione è stata presentata circa quattro mesi fa. Pensavo che nel frattempo fossero intervenuti fatti modificativi della situazione in essere che ripristinassero un meccanismo di equità nella definizione del prezzo di questi carburanti, ma così non è stato. Nel frattempo si è verificata la liberalizzazione di questo mercato che è tale solo da un punto di vista formale, poiché nella sostanza nulla è cambiato ed anzi le cose vanno peggio di prima.

Di fatto, quando si verifica un aumento del greggio si registra un aumento dei prezzi dei carburanti (benzine, gasolio da riscaldamento e via dicendo) sicuramente superiore a quello che l'aumento del greggio giustificherebbe. Inoltre gli aumenti si verificano contemporaneamente per tutte le compagnie, fatto sicuramente strano, anche perché sappiamo che non tutte le compagnie hanno identiche strategie di acquisizione degli approvvigionamenti, con quello che ciò comporta rispetto ai prezzi sul mercato; non tutte le compagnie, poi, presentano un'identica tecnologia di raffinazione e ciò produce costi diversificati; né tutte le compagnie hanno spese di trasporto identiche, epure tutte si trovano sistematicamente d'accordo nel definire il prezzo del prodotto. Le compagnie si muovono quindi in una strategia di cartello, imponendo un prezzo finale fortemente penalizzante nei confronti delle famiglie. Ma non solo; quando infatti si verifica un aumento del prezzo del greggio il trasferimento di tale aumento sui prodotti finali avviene in un modo strumentale che risponde alle esigenze di massimizzazione dei profitti e che scarica gli oneri sulle famiglie.

Nel momento in cui ho presentato la mia interrogazione si era verificato un aumento del greggio che era stato trasferito per 20-25 lire sul prezzo al litro della benzina e per circa 100 lire sul prezzo del gasolio da riscaldamento. Ciò è accaduto nel mese di novembre, perché in quel

periodo, come sappiamo, si ricostituiscono le scorte, si fanno gli approvvigionamenti e si registra una forte domanda sul mercato di gasolio da riscaldamento. Si è così trasferito — in modo anomalo a mio avviso — sul prezzo del gasolio da riscaldamento il maggiore onere derivante dall'aumento del greggio. Un aumento che ha inciso in maniera significativa sulle famiglie, se si considera che ha comportato una spesa di circa 100 mila lire al mese in più per ciascun nucleo familiare. È davvero inconcepibile che non si sia risolto il problema derivante dal fatto che l'aumento del gas metano è collegato automaticamente all'aumento del gasolio da riscaldamento, che sono due cose profondamente diverse. Perché quando aumenta il greggio deve aumentare automaticamente anche il gas metano, che ha un mercato diverso, logiche diverse, una struttura completamente diversa? Così facendo si attribuisce una rendita di posizione alle compagnie e si penalizzano fortemente le famiglie: è un fatto sicuramente assai negativo.

Devo anche dire che nel frattempo, insieme ad un'associazione di tutela dei consumatori, l'Adiconsum, ci siamo rivolti al Garante per il controllo della concorrenza e del mercato perché intervenga e verifichi se effettivamente ci sia o meno una concorrenza nel mercato.

Per questi motivi, ho chiesto che finissero queste operazioni di speculazione e si modificasse la normativa che disciplina la variazione del prezzo del metano in modo da superare l'attuale sistema, che automaticamente lo collega all'aumento del greggio. Non aver ancora assunto tale decisione credo sia un fatto fortemente negativo e mi auguro che il Governo voglia provvedervi nel prosieguo del tempo, perché ciò corrisponde alle esigenze di tutela dei consumatori e delle famiglie del nostro paese.

PRESIDENTE. Segue all'interrogazione Marengo n. 3-00623 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La ditta Palmera sembra avere problemi economici di difficile soluzione, in relazione alla concorrenza nel settore di competenza, che è piuttosto forte. La necessità di una razionalizzazione della produzione, con relativo contenimento dei costi, è comune a tutte le aziende; anche la ditta citata va alla ricerca di soluzioni che alla fine possano comportare pure lo smantellamento di impianti, allo scopo di accorpare la produzione in impianti più efficienti e tecnologicamente avanzati.

Conseguentemente, la chiusura dello stabilimento di Bari sembra difficilmente evitabile, nell'ottica della sopravvivenza stessa della società e di un possibile rilancio della linea commerciale dell'azienda, mirante a sfruttare tutte le possibilità offerte attualmente da un mercato europeo del tonno in scatola che presenta limiti ben precisi, a causa della scarsità di materia prima disponibile e dell'elevato costo di produzione (ne è prova lo stato di crisi che accompagna anche altre unità produttive nel settore operanti nel Mezzogiorno, quale lo stabilimento della società Star, ubicato a Sarno in Campania). Pur tuttavia, la società ha avviato trattative, che risultano essere tuttora in corso, per procedere alla vendita dello stabilimento di Bari, offrendo così anche una soluzione allo spinoso problema occupazionale che interessa *in loco* circa 180 unità.

Per quanto concerne un'eventuale procedura di utilizzo della cassa integrazione guadagni per il menzionato personale, questa amministrazione attualmente non dispone di sicure notizie al riguardo, che si ritiene possano invece essere fornite dal competente Ministero del lavoro.

In risposta all'ultimo quesito, si precisa che non si possono allo stato attuale creare ostacoli o impedimenti al libero commercio internazionale, in relazione agli impegni GATT sottoscritti a suo tempo anche dal nostro paese.

In ogni caso, confermo in questa sede quanto ho già avuto modo di affermare rispondendo ad un'interrogazione di ana-

logo contenuto: è aperto presso il Ministero dell'industria un tavolo di confronto per verificare concretamente l'annunciata disponibilità della proprietà a contribuire ad un progetto industriale sostitutivo che, utilizzando gli stabilimenti e le catene produttive, con il coinvolgimento della GEPI, possa salvare la base occupazionale esistente. Sono in corso trattative per individuare un imprenditore che possa partecipare a questa operazione. È difficile predeterminare in questo momento l'esito positivo, ma il ministero — lo posso riconfermare — è fortemente impegnato per una soluzione di questa natura.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00623.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non mi dichiaro insoddisfatto, ma profondamente rammaricato per il tono di rassegnazione con cui vengono fornite queste risposte, che certamente derivano da notizie della prefettura e non da notizie dirette, come si auspicherebbe quando si rivolgono interrogazioni che hanno questo tipo di significato.

La ditta Palmera, che deriva da una società barese ancora più antica, chiamata La Rocca, e che costituisce una tradizione della città, chiude in maniera ingiustificata. Bisognerebbe infatti conoscere la storia che è dietro a queste chiusure ed ai conseguenti licenziamenti !

Ebbene, chiude uno stabilimento che è attivo. Avremmo compreso ogni tipo di soluzione se fosse stata dimostrata la passività di questa azienda. Cosa si vuol fare invece ? Si vuole recuperare la passività di altri stabilimenti penalizzando la città di Bari, che già si trova in uno stato, diciamo così, di tragedia occupazionale. Le officine Calabrese e tante altre aziende hanno reso deserta la zona industriale di questa nostra città. Pertanto ogni discorso di carattere teorico può servire a rasserenare l'animo del sottosegretario, ma non a convincere i 50 mila giovani iscritti alle

liste di collocamento di Bari (in tutta la Puglia sono 500 mila) gran parte dei quali sta partecipando, signor sottosegretario, al concorso per 600 posti di sottufficiale nella Guardia di finanza. Pensò che a questo concorso partecipano 160 mila concorrenti ! A tali giovani — questa è una legge sbagliata — viene imposto di venire qui a Roma per partecipare ad una selezione che ne escluderà il 99 per cento, senza neppure prendere in considerazione l'opportunità di far svolgere tali concorsi a livello regionale, al fine di evitare, se non il danno, almeno la beffa di dover sostenere spese che per un giovane disoccupato sono rilevanti.

Signor sottosegretario, ciò che si chiede attraverso questa interrogazione non è nient'altro che un po' più di attenzione e di comprensione. Ciò che sta accadendo a Napoli in questi giorni potrebbe accadere a Bari: l'ho già detto ripetutamente.

Ci troviamo dinanzi a 50 mila giovani che sono alla disperazione, ad aziende che continuano a chiudere con conseguenze imprevedibili. Lei, infatti, si rende conto meglio di me che la disperazione porta poi ad atti inconsulti ed imprevedibili. È questa la mia preoccupazione per la terra di Puglia. Date una mano a questa regione per evitare rischi simili.

Voglio ricordare anche il « peso » degli extracomunitari i quali, specialmente in questo particolare momento, dall'Albania si riversano in terra di Puglia in cerca di un lavoro che non c'è, aggravando così ancora di più la già tragica situazione.

Concludo con un particolare riferimento all'Albania, peraltro contenuto nella mia interrogazione. Si va sempre più consolidando l'abitudine di trasferire le attività imprenditoriali in Albania o nei paesi dell'est europeo dove, ovviamente, la manodopera (e di conseguenza anche la produzione), costa assai meno. Se si portasse avanti questo principio dovremmo chiederci allora cosa far fare ai nostri figli.

C'è poi un'altra cosa da dire. Questo tipo di scelta, se viene fatto da un privato, può anche essere comprensibile ma è vergognoso che lo Stato autorizzi che un

sistema di informatica (il catasto) sia attivato in Albania dove un addetto costa un decimo di quanto costa in Italia. A parole dite di voler dare una mano, ma con le opere fate esattamente il contrario.

Chiedo scusa, ma prima di concludere c'è un ultimo punto su cui vorrei soffermarmi. Signor sottosegretario, nei negozi di frutta e verdura troviamo prodotti del Cile, dell'America, ossia prodotti non dei paesi comunitari ma extracomunitari. Importiamo persino olio dalla Tunisia e da altri paesi africani a costi di gran lunga inferiori ai nostri. È vero che questo non si può impedire, ma bisognerebbe fare altrettanto, esportando i nostri prodotti all'estero.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Repetto n. 2-00229 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Repetto ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, più che illustrare l'interpellanza, i cui aspetti tecnici sono senz'altro conosciuti, vorrei evidenziare le motivazioni che ne hanno determinato la presentazione.

Per quanto concerne la Finmeccanica, mi pare — e pare a molti in Liguria — che essa abbia esigenze più di bilancio che di politica industriale. Sotto questo profilo, alcune aziende che sono sul mercato internazionale, quali l'Ansaldo e l'Elsag Bailey, soffrono di questa dipendenza, in particolare per quanto attiene alle divisioni inserite nella Finmeccanica, che non hanno nessuna autonomia finanziaria. Divenuta dunque difficile coniugare la strategia industriale con l'acquisizione di risorse finanziarie.

In particolare per quanto riguarda l'Elsag Bailey credo di poter sottolineare che si tratti di un tipico esempio di quanto, in effetti, non si dovrebbe fare. La Finmeccanica finanzia con denaro dello Stato italiano una società che ha una sua autonomia — detiene il 51 per cento — e che si muove in maniera strategica sul mercato internazionale, pur non avendo nessun accordo — se pure vi è, non si

coglie — con l'Elsag Bailey, divisione italiana. Quest'ultima non riesce a porsi su un piano di pari opportunità e dunque la mia interpellanza vuole evidenziare anche la perdita occupazionale che, tramite queste trasformazioni, la Liguria — già fortemente provata da una dismissione che ha interessato tutto il settore industriale «irizzato» — ha risentito e risentirà in un breve e medio futuro.

Si cerca dunque di capire se vi sia un accordo tra un obiettivo finanziario ed una politica industriale che fino a questo momento non mi è parso di intravedere nell'ambito del Ministero dell'industria.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. In merito alle problematiche sollevate nel testo dell'interpellanza e nell'illustrazione fatta dall'onorevole Repetto, l'IRI ha fatto sapere quanto segue.

Dopo la più recente riorganizzazione, la struttura operativa di Finmeccanica è articolata in aree omogenee di *business*, a loro volta suddivise in divisioni e società e precisamente Alenia Aerospazio, Alenia Difesa, Agusta, Ansaldo ed Elsag Bailey; quest'ultima è articolata nella divisione automazione servizi, servizi di comunicazione e di informatica e nella società Elsag Bailey Process Automation quotata alla borsa di New York e di cui Finmeccanica possiede il 52 per cento.

La divisione, più strettamente integrata in Finmeccanica, opera con la maggior parte del personale nella sede di Genova, svolgendo attività di automazione servizi, servizi di comunicazione e informatica. Fino al 31 dicembre 1996 vi ha operato anche un'unità dedicata all'automazione di processo per il mercato italiano; questa unità insieme all'attività manifatturiera elettronica è stata trasferita (nel rispetto dei diritti del cedente e dell'acquirente) alla Elsag Bailey Process Automation che l'ha accorpata con la propria società Hartmann & Braun Italia (filiale italiana

della tedesca Hartmann & Braun acquisita da Elsag Bailey Process Automation all'inizio del 1996), operante nello stesso settore dell'automazione di processo. Il nome della nuova società è Elsag Bailey Hartmann & Braun.

La necessità di questo accorpamento è evidente: non possono essere mantenute sul mercato italiano due unità direttamente riconducibili alla stessa Finmeccanica operanti nel medesimo settore e che quindi concorrono nelle stesse gare. La fusione, tuttavia, potrà esaltare la complementarietà esistente tra i portafogli prodotti delle due filiere tecnologiche Bailey e Hartmann & Braun, trovando le necessarie soluzioni ad eventuali sovrapposizioni e realizzando comunque delle sinergie. Il trasferimento alla nuova unità della « officina elettronica » è la logica conseguenza del fatto che tale officina è alimentata dall'attività controllo di processo.

È vero, l'acquisizione della Hartmann & Braun ha proiettato Elsag Bailey Process Automation al vertice delle aziende mondiali del settore (la quotazione di Elsag Bailey Process Automation alla Borsa di New York ha reso, tra l'altro, possibile il reperimento di capitali americani per detta acquisizione), ma è anche vero che l'ubicazione preponderante della Hartmann & Braun in Germania ha spostato il baricentro della Elsag Bailey Process Automation dagli USA all'Europa; fatto che ha permesso il trasferimento a Genova della direzione della stessa Elsag Bailey Process Automation. Questa è anche una garanzia che le decisioni operative della società non penalizzeranno Genova: è probabile che l'« officina elettronica » trasferita nella Elsag Bailey Hartmann & Braun a Sestri Ponente venga in futuro potenziata perché, se sarà competitiva, potrà essere privilegiata da una direzione nazionale nella allocazione dei compiti produttivi.

La nuova società, nata dalle due unità provenienti da Elsag Bailey Genova e da Hartmann & Braun Italia, sarà composta da 950 persone. Per numero di addetti la Elsag Bailey Process Automation è la terza

per importanza nel mondo, dopo Hartmann & Braun in Germania e Bailey Controls in USA. La fusione porterà qualche sofferenza a dirigenti, impiegati ed operai: saranno necessarie riallocazioni di attività, vi saranno esuberi di determinate professionalità e vi sarà la necessità di formarne altre ma, dopo i più o meno lunghi periodi di formazione, la società prevede il mantenimento degli organici ed un avvenire sicuro. Tra l'altro è nei programmi della società stessa il potenziamento dell'attività di ricerca e di sviluppo in Italia.

La divisione automazione servizi e servizi di comunicazione e informatica, cedendo ad Elsag Bailey Process Automation l'unità automazione processi, si è focalizzata sulle proprie attività istituzionali. Le unità di *business* interne alla divisione conoscono da sempre periodi di crescita, più o meno evidente, in funzione della loro capacità di offerta e dell'andamento dei loro mercati. A volte qualcuna di esse viene soppressa ed il personale, quasi sempre formato da ingegneri e periti, migra verso altre in crescita od in avviamento. Questa capacità della Elsag di adeguarsi alle mutevoli richieste del mercato e dei propri clienti è stata la chiave della continuità della propria esistenza a livelli di fatturato e di organici più in crescita che in diminuzione.

Nel testo dell'interpellanza si fa cenno ad un pericolo che incomberebbe sulla divisione se si allontanasse dall'« officina », ma la storia di Elsag Bailey sembra dimostrare che tale pericolo non esiste. Ad ogni modo, secondo quanto viene assicurato dall'azienda, l'altra parte dell'« officina », quella meccanica, rimane al suo posto ed è impegnata nella produzione, per vari paesi, di macchine postali.

PRESIDENTE. L'onorevole Repetto ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00229.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dispiace considerarmi insoddisfatto. La mia interpellanza era stata presentata il 10 ottobre

scorso ed in questo lasso di tempo sono intercorsi degli avvenimenti di cui ovviamente il mio documento non tiene conto, ma bisogna considerare la situazione finanziaria della Elsag Bailey Process Automation americana perché, dopo l'acquisizione della Hartmann & Braun, è stata penalizzata dagli analisti americani nella valutazione complessiva, tanto è vero che alla Borsa di New York ha subito una notevolissima flessione nell'arco di pochi giorni, con una ripresa tecnica. Ad ogni modo, le indicazioni su un piano medio-futuro non sono positive.

Un altro aspetto che ho evidenziato nella mia interpellanza e sul quale non ho ricevuto alcuna assicurazione è che il polo di attrazione si è spostato, dal punto di vista della dimensione dei finanziamenti, dall'Italia al mercato americano, prescindendo dal fatto che la Finmeccanica possiede il 51 per cento della proprietà. Ciò significa che il bilancio dello Stato italiano finanzia un'azienda che sotto il profilo del personale, della tecnica e dell'impostazione strutturale non è un'azienda italiana. Inoltre la Hartmann & Braun ha sacrificato una parte del proprio personale a seguito di alcune dismissioni che giudica per il momento definitive.

Nonostante in questi ultimi tempi la direzione della Elsag Bailey Italia avesse assicurato le organizzazioni sindacali che non ci sarebbero state dismissioni né tanto meno operazioni relative agli esuberi, oggi si vede costretta a dichiarare che si dovrà comunque procedere ad alcune dismissioni per questa fase di ristrutturazione.

Circa la vendita del sistema di automazione postale, a cui il sottosegretario ha fatto cenno, devo osservare che il settore in Italia e nei paesi ad alto sviluppo è in crisi perché fa riferimento esclusivamente ad un processo di manutenzione, mentre l'acquisizione da parte di paesi terzi è fortemente penalizzata da una situazione che si può definire di sviluppo mondiale.

Per quanto riguarda l'Elsag Bailey Italia e l'Ansaldo, non intravedo un futuro

particolarmente roseo, almeno sotto il profilo dell'autonomia. Questa può essere raggiunta solo se i Ministeri dell'industria e del tesoro sapranno dare capacità gestionale a queste due società che si pongono sul mercato mondiale prescindendo da una propria autonomia finanziaria e privilegiando la gestione complessiva delle risorse. Sicuramente l'Elsag Bailey Italia si è rafforzata attraverso l'acquisizione della Hartmann & Braun, ma il polo di attrazione non è più l'Italia, in particolare la Liguria, anche perché sono in fase di trasferimento alcune direzioni generali a Milano, che rappresenta un maggior polo di attrazione per la società tedesca. In questo senso Finmeccanica sta facendo il *silent partner* nei confronti di una società di cui detiene la maggioranza, privilegiando i mercati internazionali non sotto il profilo della concorrenza sulle risorse da acquisire, ma sotto il profilo direzionale. È da questo punto di vista che ribadisco la mia insoddisfazione, perché mi aspettavo dal Governo maggiori assicurazioni sulla centralità del sistema Italia rispetto agli altri due poli.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione De Benetti n. 3-00358 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il decreto legislativo n. 109 del 27 gennaio 1992, contenente l'attuazione delle direttive n. 89/395 CEE e n. 89/396 CEE, concernenti l'etichettatura, la presentazione e la pubblicità dei prodotti alimentari, prevede regole idonee ad assicurare una corretta informazione sia dei consumatori sia degli utilizzatori professionali della soia geneticamente modificata.

L'articolo 2 del suddetto decreto prescrive che l'etichettatura debba essere realizzata in modo da non trarre in inganno il consumatore, in particolare sulla natura, sull'identità e sul metodo di produzione. La mancata indicazione di

menzioni ritenute necessarie per il consumatore è punita con sanzioni amministrative che vanno da lire 6 milioni a lire 36 milioni. Pertanto la mancata adozione di una specifica direttiva comunitaria non impedisce l'applicazione delle regole attualmente in vigore.

Su questa materia si informa che il Ministero dell'industria, oltre a seguire con particolare attenzione ed interesse la stessa, provvederà, a tal fine, a proporre una modifica al citato decreto legislativo n. 109 del 1992 in sede di recepimento della direttiva CEE relativa alla etichettatura dei prodotti alimentari adottata a Bruxelles il 27 gennaio 1997.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare per l'interrogazione De Benetti n. 3-00358, di cui è cofirmataria.

ANNAMARIA PROCACCI. Dalla breve risposta del sottosegretario credo si possano trarre motivi di maggiore serenità sullo scottante tema degli organismi geneticamente manipolati negli alimenti. Se ho ben compreso, infatti, il Governo intende modificare — cioè agire in senso per così dire garantista riguardo ai diritti dei consumatori — il testo che verrà predisposto per recepire la direttiva CEE del gennaio del 1997. Mi pare di capire che il Governo si sia collocato sulla nostra stessa linea della difesa dei diritti dei consumatori e del diritto di ogni cittadino ad essere informato su ciò che consuma. Ritengo che questo sia un segnale molto positivo.

Devo dire che dalla prima parte della risposta del sottosegretario avevo tratto qualche motivo di preoccupazione, perché è vero che il decreto legislativo del 1992 contiene previsioni sulla necessità di non trarre in inganno i consumatori, ma è altrettanto vero che negli ultimi cinque anni molti eventi sono accaduti a livello europeo, soprattutto in questo settore epocale, sottovalutato nelle sue implicazioni, degli organismi geneticamente manipolati. È quindi assolutamente necessario che il Governo italiano recepisca la direttiva predisposta — ahimè — un mese

e mezzo fa sotto il segno della trasparenza, perché la difesa dei consumatori è un valore primario e rappresenta l'esercizio di un elementare principio di democrazia.

Tutti i cittadini hanno il diritto di sapere che cosa contiene un determinato barattolo, di essere informati se contenga elementi geneticamente manipolati. Lo dico sottolineando soprattutto le esigenze dei bambini, che sono consumatori particolari di quei prodotti; moltissimi di quegli alimenti (in Germania è stato calcolato che esistono 30 mila tipi di alimenti, dalle merendine ai biscotti e via dicendo) possono essere confezionati soprattutto con soia geneticamente manipolata. Ritengo allora che sia per i piccoli sia per gli adulti si renda necessario riconoscere questo diritto.

Informo l'Assemblea che in quella direzione noi deputati verdi stiamo predisponendo il testo di una proposta di legge per il recepimento della direttiva europea del gennaio 1997. Vorrei ricordare ancora una volta — come ho fatto ripetutamente negli ultimi tempi in quest'aula — la crescente mobilitazione a livello europeo su tali tematiche, che risulta essere per certi versi incoraggiante.

Ricordo che il governo francese ha vietato poche settimane fa l'ingresso e la coltivazione nel proprio territorio di mais geneticamente manipolato ed ha posto particolare attenzione alla questione dell'etichettatura e quindi all'affermazione o alla negazione dei diritti dei cittadini. La Danimarca ha già predisposto uno schema obbligatorio di etichettatura permanente su tutti i prodotti alimentari a base di OMG e su tutte le sementi geneticamente manipolate: vi è infatti da considerare anche questo aspetto del discorso.

Credo che tutti dovremmo tenere desta la nostra attenzione — come fa anche il Ministero dell'industria — a questa grande questione. Dobbiamo essere particolarmente attenti anche per quanto riguarda le coltivazioni, perché anche quella rappresenta una fase cruciale che può indirizzare in un modo o nell'altro il destino dell'agricoltura del nostro paese.

Ritengo che la mia breve replica e la risposta del sottosegretario possano essere considerati elementi positivi.

Mi auguro, pertanto, che in tempi brevi il Governo italiano voglia essere ancora più deciso esprimendo il proprio consenso alla richiesta dei verdi, ma anche di parecchi altri colleghi, di appellarsi all'articolo 16 della direttiva n. 220 del 1990 per bloccare l'ingresso di alimenti geneticamente manipolati nel nostro paese.

Mi auguro altresì che il Governo voglia con altrettanta decisione riportare in discussione, in ambito comunitario, tutte le materie che attengono agli sconvolgimenti che potrebbero essere arrecati alla nostra salute e all'ambiente dall'introduzione di OMG.

PRESIDENTE. Constatto l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Molinari n. 2-00280: si intende che vi abbiano rinunziato.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 10,38).**

ALBERTO GAGLIARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GAGLIARDI. Desidero sollecitare lo svolgimento di alcune mie interrogazioni, alle quali il ministro del tesoro continua a non rispondere. Mi riferisco, in particolare, a due mie interrogazioni del 6 giugno 1996, concernenti la nomina del consiglio di amministrazione della STET, argomento che è tornato di grande attualità proprio in questi giorni. Gradirei quindi che alle interrogazioni n. 4-00842 e n. 4-00843 venisse fornita una risposta.

Sempre al ministro del tesoro avevo presentato un'interrogazione riguardante la società Sofinpar del gruppo IRI (la n. 4-05599).

Da ultimo, signor Presidente, continuo a sollecitare (credo sia ormai la quinta volta) lo svolgimento di una mia interrogazione al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e a quello di grazia e giustizia — in via informale quest'ultimo aveva affermato che la risposta a tale interrogazione era delegata in particolare al ministro dell'industria —, in materia di certezza del diritto nell'ambito della problematica riguardante le camere di commercio. Ebbene, è dal 24 luglio dello scorso anno che chiedo una risposta al signor ministro dell'industria e mi domando per quale motivo non sia stata fornita.

Ho già definito scandaloso questo fatto; tra l'altro l'interrogazione riguarda la gran parte dei cittadini ed in particolare la certezza del diritto nell'ambito dell'artigianato e delle camere di commercio. Vorrei capire che cosa facciano gli uffici del Ministero dell'industria, invece di rispondere alle interrogazioni! Se questa interrogazione non è ammissibile, me lo si dica, ma non lo credo e sono particolarmente seccato di questo fatto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gagliardi; la Presidenza interesserà il Governo.

La seduta termina alle 10,40.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRADIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 12,45.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

Stampato su carta riciclata ecologica

STA13-160
Lire 500